

## Paolo Cinanni nella realtà della Sila cosentina

Cinanni, ricordando il suo rientro in Calabria dopo la guerra, scrive:

«Per me, ch'ero tornato in Calabria dopo decenni di assenza, era come scoprire l'ambiente ch'era dentro me stesso: ritrovandomi nelle assemblee con i nostri contadini, avevo l'impressione di non essermi giammai distaccato; anche se li vedevo per la prima volta, erano per me dei volti conosciuti, espressioni a me familiari che mi collegavano ai giorni ed al mondo della mia fanciullezza, ai volti ed agli accenti che avevo visto e ascoltato per primi»<sup>1</sup>.

I volti degli abitanti di Acri, Aprigliano, Bocchigliero, Campana, Celico, Longobucco, Parenti, Pedace, Pietrafitta, Rogliano, San Giovanni in Fiore, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Spezzano Sila e di tanti altri comuni erano volti particolarmente cari a Cinanni. Erano gli stessi volti sofferenti ma dignitosi dei contadini che aveva lasciato, partendo nel lontano '29, a Gerace, antica cittadina dall'altissimo tasso di emigrazione e segnata da molti episodi di lotta contro il latifondo<sup>2</sup>.

Anche i centri silani erano falciati, e pesantemente, dalla terribile piaga dell'emigrazione. Fra la fine dell'800 e gli inizi del '900 ben cinquemila sangiovesi abbandonarono il paese natio<sup>3</sup>. A Longobucco nel quinquennio 1901-1905 emigrarono centocinquanta persone<sup>4</sup>. Dal '19 al '29 vi furono ottantotto partenze. Dal '49 al '57, centocinquanta, con destinazione, in prevalenza, Buenos Aires<sup>5</sup>. Anche ad Acri nei primi anni del '900 l'emigrazione si manifestò in modo virulento. Gli

---

<sup>1</sup> P. Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943/1953*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 143-144.

<sup>2</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, p. 105.

<sup>3</sup> D. Cersosimo, *Introduzione alla Parte Seconda*, in F. Mazza (a cura di), *San Giovanni in Fiore. Storia, cultura, economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, p. 152.

<sup>4</sup> S. Muraca, *Longobucco, 1913-1953*, Periferia, Cosenza, 1994, p. 26.

<sup>5</sup> *Fogli di Famiglia emigrate estero*, Archivio Comunale Longobucco (ACL), b G4/30.

emigranti, di ogni paese, non dimenticavano la patria lontana. Molte feste religiose venivano approntate grazie alle sottoscrizioni dei residenti all'estero<sup>6</sup>. I testardi montanari non dimenticavano i propri usi, costumi e tradizioni: «Qui non si usa mantelli che si veste alla moda... Se lui porta qualche cosa mandame un po di sardella e due soppresata. Anche io ucciso il maiale, ho comprato una metà che sarebbe chili 100 e per noi si trova abbastante», così scriveva un emigrante nel 1927.

Cinanni era naturalmente portato a condividere le sventure di queste popolazioni. Suo padre era emigrato per ben sei volte. Già il nonno era stato un emigrante e lui stesso fu sempre, in Torino – dove conobbe Pavese e partecipò alla guerra di liberazione –, un *terrone*, un forestiero. Con dignità negò che si potesse parlare di integrazione degli emigranti, anzi teorizzò la “alterità”<sup>7</sup>. Un emigrante resta sempre attaccato alla propria patria.

Sebbene lontano, restò sempre legato alla Calabria ed alle sue montagne. Con Elvira Pajetta parlò spesso della sua regione. Insieme ne analizzavano, come egli stesso ci testimonia, la «povertà, l'arretratezza delle sue strutture produttive e civili, il bestiale sfruttamento esercitato dalla grande proprietà parassitaria sulle masse contadine»<sup>8</sup>.

In Sila, nel Marchesato e nella Piana di Sibari vi erano grandi proprietà non sfruttate e malamente abbandonate a se stesse. I Berlingieri, i Galluccio, i De Rosis, i Giannone, i Toscano, i Compagna, i Barracco, erano nomi tristemente noti ai contadini calabresi. Erano nomi che ricordavano angherie ed impunte usurpazioni. In provincia di Cosenza trecentosessantuno proprietà monopolizzavano il 37% dell'intera superficie agraria. Nella circoscrizione montana di San Giovanni in Fiore ventuno agrari occupavano quasi 21.000 ettari, con possedimenti che andavano dai 500 agli oltre 1.000 Ha<sup>9</sup>. Erano galantuomini ricchi e detestati. In alcuni centri era in uso il detto *u 'nsugnu fattu Barracca*, per significare: non sono mica straricco.

I paesi silani erano luoghi dalle forti e vive tradizioni progressiste. Occupazioni di terre vi furono nel 1848 e nell'immediato primo dopoguerra. Nel '20 le amministrazioni di San Giovanni in Fiore, Bocchigliero, Campana, Pedace, Longobucco, Casole Bruzio e Carpanzano erano passate in mano ai socialisti. Inoltre nei mandamenti di Bocchigliero e San Giovanni in Fiore erano stati eletti due consiglieri provinciali<sup>10</sup>. Nel '21 il socialista Pietro Mancini venne eletto deputa-

<sup>6</sup> S. Muraca, *Longobucco*, cit., p. 26.

<sup>7</sup> P. Cinanni, *Il partito dei lavoratori*, Jaca-Book, Milano, 1989, p. 39.

<sup>8</sup> Id., *Il passato presente (Una vita nel PCI)*, Grisolia, Marina di Belvedere (CS), 1986, p. 38.

<sup>9</sup> P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino, 1980, p. 197.

<sup>10</sup> E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al Fascismo*, Pellegrini, Cosenza, 1988, p. 473; per Longobucco, S. Muraca, *Giacinto Muraca. Le lotte per la democrazia ed il lavoro a Longobucco nel secondo dopoguerra*, Effegraf, Mirto-Crosia (CS), 1998, p. 18.

to, insieme a Mastracchi. Durante il Fascismo la presenza comunista si mantenne viva a Spezzano Piccolo, paese di Fausto Gullo, a Pedace, ed a San Giovanni in Fiore.

Cinanni giunse in Calabria nel febbraio del '46, prima delle amministrative di marzo. Dapprima venne inviato a Catanzaro. Qui – dopo l'affermazione della Repubblica, in molte cittadine silane la nuova forma istituzionale si affermò a grande maggioranza – fu tra i principali organizzatori della grande occupazione di terre del settembre '46. Nel dicembre del '47 fu eletto segretario della federazione di Cosenza, in sostituzione di Gennaro Sarcone (1943). Ricoprì contemporaneamente la carica di vicesegretario regionale; segretario era Fausto Gullo. La situazione della provincia cosentina era disastrosa. Il senatore Spezzano, parlando dei contadini della Sila, denunciava: «Si ha subito l'impressione della grande miseria nella quale vivono. Sono patiti, sporchi, malnutriti, le donne quasi tutte a piedi nudi, i ragazzi coperti di abiti a brandelli, gli uomini invece delle scarpe hanno pezzi di gomme d'automobili aggiustati alla men peggio: gli abiti di lana ed il vecchio mantello a ruota tessuti a mano, che se non all'estetica servivano certo contro le intemperie e la pioggia, sono ora sostituiti da vecchi indumenti militari degli eserciti europei e americani»<sup>11</sup>. Fausto Gullo, in Parlamento, sosteneva: «In quei paesi [molti paesi della provincia di Cosenza] non vi è traccia di fognatura, di impianti idrici, di edifici scolastici»<sup>12</sup>.

Il nuovo segretario di federazione immediatamente s'adoperò per la prosecuzione ed intensificazione delle occupazioni delle terre incolte su tutto l'altopiano silano. Nell'agosto del '44 vi erano già state occupazioni a Longobucco<sup>13</sup> e nel marzo del '45 a Campana, Bocchigliero ed altri centri. Nel '48 vi fu la grande battaglia per le prime elezioni politiche del dopoguerra. Il Fronte Popolare ottenne la maggioranza ad Acri, Bocchigliero, Campana, Longobucco, Parenti, Pedace, San Giovanni in Fiore, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Spezzano Sila. Ma la DC vinse le elezioni, sfiorando quasi la maggioranza assoluta dei consensi.

Subito dopo la bruciante sconfitta si ritornò alla lotta. Il 1 maggio del '48 venne celebrato con l'occupazione dell'intera Sila. Furono organizzati i *Comitati per la terra*. Nel giugno del '49 si diede vita allo “*sciopero a rovescio*”, particolarissima esperienza di protesta che interessò ben 21 comuni silani. Contemporaneamente proseguivano le lotte per l'applicazione dell'*Imponibile della manodopera agricola* e furono costituiti i *Comitati invernali per la solidarietà ai disoccupati*. Tutte lotte che ebbero in Cinanni il principale protagonista ed ideatore<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> E. Ciconte, *All'assalto delle terre del latifondo. Comunisti e movimento contadino in Calabria (1943-1949)*, Franco Angeli, Milano, 1981, p. 183.

<sup>12</sup> F. Gullo, *Discorsi parlamentari*, Vol. I, Grafica Editrice Romana, Roma, 1979, seduta del 17 giugno 1949, p. 260.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Cosenza (ASCs), Prefettura, Gabinetto, Comuni, B. *Comune di Longobucco*. Reali Carabinieri, Divisione di Cosenza, *Rapporto al Prefetto di Cosenza*, 3/3/1945.

<sup>14</sup> *Lettera all'Autore di Giovambattista Giudiceandrea*, Catena di Magli, 5 giugno 1999.

Dopo il '50 iniziarono le lotte per l'attuazione della Riforma agraria e contro i quotidiani soprusi dell'OVS. Cinanni criticò aspramente la Legge Sila, perché - a suo parere - non si affrontava radicalmente il problema degli usi civici, dei demani e delle usurpazioni. Si chiedeva l'estensione della Legge stralcio a tutto il territorio provinciale e la partecipazione dei rappresentanti popolari alla direzione dell'Ente Sila. Il 24 maggio 1950 sciopero generale a San Giovanni in Fiore. Nell'aprile del '51 di nuovo in Sila per la difesa delle terre già occupate dalle cooperative<sup>15</sup>. Anche gli edili, impegnati nella costruzione del primo salto del Mucone, scesero in lotta contro la SME (settembre 1951) per denunciare le disumane condizioni di lavoro. Contro lo strapotere della SME (la piovra del Mezzogiorno) protestarono i comuni rivieraschi. Giacomo Mancini nel '51 denunciava: «*Se l'intervento non vi sarà... significherà che nella mia provincia di Cosenza dieci comuni continueranno a restare senza luce ed altri 56 con poca luce. Significherà che i comuni rivieraschi che hanno ceduto i loro demani alla SME nella speranza di ottenere in compenso la luce rimarranno senza demani e senza luce... Occorre mettere le mani sulla SME. Bisogna tagliare le unghie a questa società che ha rapinato le nostre regioni*»<sup>16</sup>.

Nei primi anni '50 vennero avviati i primi cantieri scuola di rimboschimento e bonifica, altre storiche lotte. Dolorose anche le condizioni delle raccogliatrici d'ulive di Rossano e Corigliano, in gran parte provenienti dai paesi interni. Nel '52 la CGIL denunciava la penosa situazione di circa 4.000 donne costrette a lavorare per dodici ore consecutive, con un salario irrisorio ed in pessime condizioni igieniche.

Nel '52 Cinanni entrò a far parte del Consiglio Provinciale (Collegio di San Giovanni in Fiore, lista unitaria PCI-PSI), ottenendo 4.279 voti. Contemporaneamente venne designato consigliere comunale a San Giovanni in Fiore con 482 preferenze, secondo degli eletti<sup>17</sup>. Le amministrative del '52 segnarono l'avanzata del PCI. Nel comprensorio silano si passò da diciannove a ventisette comuni amministrati dalle forze progressiste. Nell'intera provincia da trentuno a cinquantotto.

Ancora lotte agli inizi del '53. Tutti contro la "legge truffa". Manifestazioni per il lavoro ed in difesa della democrazia si tennero a Spezzano Piccolo, Pedace, Trenta, San Giovanni in Fiore. A Spezzano Sila si registrò l'intervento delle forze dell'ordine per stroncare uno sciopero "a rovescio"<sup>18</sup>. Nel maggio del '53 l'ultima occupazione. I contadini di San Giovanni si riversarono sulle terre espropriate dall'OVS e mai assegnate.

Le elezioni politiche del giugno '53, nel comprensorio silano, premiarono grandemente il PCI, grazie all'attiva presenza nella società calabrese. Da 17.566 (1946)

<sup>15</sup> P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., pp. 117-118.

<sup>16</sup> G. Mancini, "Tagliate le unghie alla SME", Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta dell'11 ottobre 1951.

<sup>17</sup> F. Mazza, *op. cit.*, p. 217n.

<sup>18</sup> P. Cinanni, *Lotte per la terra*, cit., p. 132.

i consensi diventarono 30.865. In alcuni paesi si verificarono casi clamorosi. Ad Acri si passò da 2.982 a 4.016; a Bocchigliero da 159 a 820; a Campana da 264 a 831; a Longobucco da 228 a 1.080; a San Giovanni in Fiore da 2.802 a 4.262. Nell'intera provincia il PCI passò dal 13,88% al 22,4%. Anche la DC aumentò dal 39,63% al 44,3%. Gli sforzi di Cinanni e di tanti anonimi *compagni*, pur fra alcune incomprensioni<sup>19</sup>, avevano ottenuto lusinghieri risultati.

Con le elezioni del '53 si conclude uno *storico* periodo di lotte, importantissimo per la formazione del *movimento* calabrese e molto istruttivo per le masse. Cinanni, vigile ed attento, non si fece trasportare dai facili estremismi. È nota la violenta polemica che lo oppose al presidente della cooperativa "A. Gramsci" di Bisignano<sup>20</sup>. Furono lotte per la democrazia e non solo per il lavoro.

Il PCI, è già stato detto tante volte, facilitò la democratizzazione delle masse. La Costituzione Repubblicana, festeggiata in molti paesi, era l'arma più efficace nelle mani dei contadini che, dopo il '48, si accingevano a rivendicare i loro inalienabili diritti. Durante gli scioperi si gridava: "Nuova Costituzione- Nuova Legge". Erano richiamati gli artt. 1, 4, 35, 36, 42, 44, 45. Tutti articoli che hanno per oggetto il lavoro. I contadini calabresi leggevano e commentavano la Costituzione, chiedendone l'integrale applicazione. Il nome di Umberto Terracini, il presidente della Costituente, veniva citato con orgoglio in ogni manifestazione.

Nel giugno del '49, dopo lo "sciopero a rovescio", Cinanni scrisse alla Direzione Nazionale: «Siamo rimasti sorpresi dallo scoppio d'entusiasmo che la nuova forma di lotta ha subito suscitato. Finalmente non si facevano più discorsi e manifestazioni, ma si agiva!... Una preziosa esperienza di lotta e di organizzazione è stata fatta da loro... Ritornano più coscienti e maturi... Essi comprendono che i risultati di questa lotta vanno al di là delle piccole conquiste ottenute... Politicamente siamo riusciti, intorno a questa iniziativa, a ricomporre – sia pure per la durata della lotta – l'unità popolare. *La rivendicazione del lavoro (che è la principale per noi) e la difesa della Costituzione sono state fatte proprie – in questi ultimi giorni – da tutti i cittadini*»<sup>21</sup>.

Il partito e le lotte furono una vera scuola di formazione. Sezioni di Scuola Media o d'Avviamento Professionale esistevano (dati 1954) solo ad Acri, Apriigliano, Longobucco, Rogliano, San Giovanni in Fiore, Spezzano Sila. Nell'intera provincia, su 155 comuni, la Scuola Media era attiva solo in 35. In molte sedi comuniste fu costituita una piccola biblioteca. Si tenevano corsi. Interessante, a tal proposito, un ricordo dello stesso Cinanni relativo all'attività delle sezioni: «Fra Natale e Capodanno, per esempio, per utilizzare bene il nostro tempo anche in quei giorni festivi, organizzavamo a San Giovanni in Fiore, i "ritiri di studio",

---

<sup>19</sup> G.B. Giudiceandrea, *Lettere ai figli*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ), 1998, pp. 148-151.

<sup>20</sup> M. G. Chiodo, *Lotte per la terra e movimento cooperativo in provincia di Cosenza (1943-1948)*, Guida Editore, Napoli, 1981, p. 203.

<sup>21</sup> E. Ciconte, *All'assalto delle terre*, cit., p. 233. Corsivo mio.

facendovi partecipare le compagne e i compagni dei comitati direttivi delle tre sezioni e delle cellule... balli nel locale più ampio delle nostre sezioni... incontri nei rioni con le famiglie, intorno a grandi fuochi, alimentati sino a tarda notte, ove si cantavano gli stornelli, accompagnati da qualche rudimentale strumento locale (lo "zuchi") e ove i poeti dialettali ci recitavano le loro "farse". *Dobbiamo istruirci ripetevano spesso i compagni*»<sup>22</sup>.

Cinematografi, nel '53, erano attivi a Bocchigliero, Celico, Longobucco, Rogliano, San Giovanni in Fiore, Spezzano Sila. Solo settanta nella provincia. Da sottoligneare, durante le lotte, l'iniziativa delle donne. Nel '49 a Bisignano. Nel '51 a San Giovanni in Fiore. Nel '52 a Longobucco. Le donne erano *naturalmente* parte attiva della vita politica e sociale di quegli anni. Cinanni era molto attento nel valorizzare la presenza femminile. Nel '53 inviò dieci *compagne* ai corsi che si tennero alla Scuola Centrale di Como<sup>23</sup>. E, sempre nel '53, propose alla Segreteria la cooptazione nel Comitato Federale di una Compagna di Longobucco<sup>24</sup>.

Il segretario di Federazione partecipava sentitamente alle vicende che accadevano nella provincia, pur tra varie difficoltà. Nel dicembre del '52, quasi a scusarsi, annotava: «Per il fatto che non son più venuto a ..., voi avete ragione, ma io non ho neppure torto... Passo la metà del mio tempo in viaggio, a Roma, a Napoli e nelle provincie calabresi, perché come tu sai sono anche vicesegretario regionale e devo visitare un po' anche le altre federazioni; le lotte di questi giorni ci prendono alla gola, e quasi ogni sera ritorno a casa tardissimo, ridotto a uno straccio che non si regge in piedi. Aggiungi l'esaurimento sopravvenuto per questo super sfruttamento del nostro fisico»<sup>25</sup>.

Ovunque vi fossero difficoltà, lui era presente. Emblematiche le preoccupazioni e le cure di Cinanni per i detenuti di Longobucco, sette braccianti tratti in arresto nell'agosto del '52. In seguito ad una manifestazione contro la disoccupazione. Da consigliere provinciale cercò di reperire fondi, portando avanti varie sottoscrizioni e chiedendo lo stanziamento di ulteriori risorse da parte della Provincia. Affidò la difesa degli imputati agli avvocati di "Solidarietà Democratica". Anche Umberto Terracini venne contattato<sup>26</sup>. L'impegno del segretario di Federazione era sincero. Così scriveva al sindaco di Longobucco:

«Caro Muraca, a te personalmente, e a te come sindaco e come Segretario della nostra Sezione, invio i miei più fervidi auguri per il 1953: ti prego di volerli trasmettere ai compagni e ai cittadini che sostengono la nostra grande causa. Possa il nuovo anno portare a tutti i lavoratori di Longobucco il riconoscimento delle loro giuste rivendicazioni, e soprattutto il lavoro, e nel lavoro la tranquillità e serenità delle famiglie. Ma possa prima d'ogni altra cosa

<sup>22</sup> P. Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti*, cit., p. 199. Corsivo mio.

<sup>23</sup> ACL, Cartella Partiti, *Lettera di Paolo Cinanni*, Cosenza 17 gennaio 1953.

<sup>24</sup> Ivi, *Lettera di P. C.*, Cosenza 23 febbraio 1953.

<sup>25</sup> Ivi, *Lettera di P. C.*, Cosenza, 9 Dicembre 1952.

<sup>26</sup> S. Muraca, *Longobucco*, cit., pp. 101-103.

portare il nuovo anno la gioia nelle famiglie che oggi soffrono per la carcerazione dei loro cari: possa portare loro al più presto la giustizia riparatrice di tante sofferenze. A tutti, con i miei auguri, le più fraterne cordialità».

I longobucchesi furono molto riconoscenti verso Cinanni e lo ricordarono, con ammirazione, in una “canzoncina elettorale”:

... È finita la distinzione  
dei piccoli con i signori  
stanno a fare le discussioni  
per imbrogliare i lavoratori.

C'è una lotta già accanita,  
i lavoratori l'abbiamo capita  
che con la pasta Filippini [gli aiuti americani distribuiti dall'arciprete]  
non c'imbrogliano i signoroni.

Quando arriva il compagno Cinanni  
alla piazza di Longobucco,  
tutti i compagni siamo compatti,  
i democristiani son quattro gatti ...

Nel settembre del '53 abbandonò la carica di Segretario di Federazione. Dal '53 al '56 fu in Piemonte. Nel '56 Cinanni venne eletto segretario dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno d'Italia. Restò sempre vicino alla sua Sila ed alle lotte dei calabresi. Ancora nel settembre del '59 partecipò a San Giovanni in Fiore alla marcia per la rivendica di due fondi demaniali usurpati. Nel comizio conclusivo fece i nomi delle famiglie usurpatrici. L'erede di uno degli usurpatori, ritenendosi diffamata, fece ricorso alla magistratura. L'indagato fu dapprima assolto con formula dubitativa e poi con formula piena (il dirigente comunista fra Calabria e Piemonte subì ben trentotto azioni giudiziarie). Da ricordare che Cinanni incoraggiò le ricerche di Salvatore De Paola presso l'Archivio di Stato di Cosenza sullo stato della questione demaniale in tutti i comuni della provincia<sup>27</sup>. Dalla fine del '62 e fino al '65 fu nuovamente in Calabria, segretario della Federazione di Catanzaro. Dallo stesso anno non fece più parte del Comitato Centrale del PCI. Nel '73 iniziò la sua carriera accademica, presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Urbino. Scrisse i suoi libri su quei formidabili anni. Sempre pronto a difendere il *movimento* calabrese. Sempre “felice” di ricordare la sua Sila. Nel luglio del 1983 scrisse sull' *Unità*: «Quelle grandi lotte... Rappresentavano “la Resistenza” del Mezzogiorno, la lotta emancipatrice fortemente sentita ed aspramente combattuta dalle nostre popolazioni meridionali. Con quelle lotte, pur con l'alto prezzo pagato, forgiammo una generazione di combattenti, costruimmo un

---

<sup>27</sup> Lettera all'Autore di Giovambattista Giudiceandrea, cit.

forte movimento popolare»<sup>28</sup>. Il volume *Lotte per la terra e comunisti in Calabria*, del 1977, era dedicato «Ai lavoratori e ai giovani di Calabria, perché conoscano e non dimentichino; nella piena convinzione che “la verità è sempre rivoluzionaria”».

Ogni estate ritornava a Lorica, dove aveva una villetta. Era molto legato a San Giovanni in Fiore. Qui aveva conosciuto la donna che diventò poi la compagna della sua vita. Per il matrimonio (civile) offrì il pranzo a tutti i bambini poveri del comune<sup>29</sup>. A San Giovanni, ove aveva la residenza onoraria, ritornava ad ogni campagna elettorale per votare e tenere il comizio conclusivo. Quando verso la fine degli anni '70 venne cancellato dalle liste elettorali, considerò ciò una pesante umiliazione<sup>30</sup>. Si interessò attivamente anche alla vita culturale del circondario silano. Collaborò agli *Incontri Silani*, coinvolgendo autori importanti come Carlo Levi e nel 1980 fu designato direttore della rivista “Nuova Gniks”.

Ancora un anno prima di morire scrisse una prefazione per un libro sulla storia di Pedace<sup>31</sup>, curato dagli alunni della locale Scuola Media. Espresse il desiderio di essere seppellito tra la sua gente, la gente della Sila, a San Giovanni in Fiore, dove si svolsero i funerali, con i *compagni* di tutti i paesi silani che si alternarono, in picchetto d'onore, attorno al feretro.

SALVATORE MURACA

---

<sup>28</sup> In *Interstampa*, n. 8/9, Agosto/settembre 1983, p. 69. Cinanni era fra i membri della redazione.

<sup>29</sup> *Lettera all'Autore di Katia Cinanni*, Roma, 16 giugno 1999.

<sup>30</sup> *Lettera all'Autore di Maria Tedesco*, San Giovanni in Fiore, 21 giugno 1999.

<sup>31</sup> Scuola Media Statale, Pedace, *I luoghi, la storia, le opere, i giorni di un paese presilano: Pedace*, Abramo, Catanzaro s.d.[1987].